

Borsa

-0,56%
Mib 1060
(+6% dal
2-1-1992)



Lira

In ripresa
nello Sme
Il marco
751,975 lire



Dollaro

Vistoso
rialzo
In Italia
1.204,95 lire



ECONOMIA & LAVORO

L'Europa ha bisogno di molti soldi per realizzare il trattato di Maastricht, per costruire l'Unione economica e politica. Entro il '97 bilancio Cee a 130 mila miliardi.

Per la prima volta per il nostro paese il saldo potrebbe essere negativo, da subito 750 miliardi. Ripa di Meana: risveglio amaro per la nostra opinione pubblica

Più caro il biglietto per l'Europa

Delors chiede 30 mila miliardi in più, mille all'Italia

L'Europa ha bisogno di molti soldi per realizzare il trattato di Maastricht, per arrivare all'Unione economica e a quella politica. Jacques Delors ieri a Strasburgo ha presentato le prospettive finanziarie della Comunità sino al '97: in cinque anni dovranno entrare 30 mila miliardi di lire in più. E per l'Italia, si prospetta un maggior contributo attorno ai mille miliardi, con saldo probabilmente negativo.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Jacques Delors come sempre parla chiaro e questa volta il messaggio lo affida alle cifre: l'Europa, quella che è nata a Maastricht, se vuole perseguire tutti i suoi obiettivi deve dotarsi anche degli strumenti finanziari necessari. In poche parole: deve avere più soldi da spendere all'interno e all'estero. Oggi il bilancio della Cee è attorno ai 100 mila miliardi di lire; entro il '97 dovrà almeno raggiungere, progressivamente, la cifra di 130 mila miliardi di lire. E se oggi i Dodici contribuiscono al bilancio comunitario in ragione dell'1,05% del Prodotto interno lordo nel '97 dovranno pagare in ragione del 1,37%. Per molti paesi cambieranno decisamente i rapporti con la Cee. Fra questi va annoverata sicuramente l'Italia che dalla voce «clienti» passerà a quella «fornitori». A Maastricht infatti, quando si decise di fissare tempi certi per il pas-

saggio alla terza fase dell'Unione economica e all'adozione di una moneta unica (entro il 31 dicembre 1998) si decise anche, che, per facilitare i programmi di convergenza economica dei paesi membri più disagiati fosse necessario (enorme in questo senso fu la pressione della Spagna) creare un apposito fondo di coesione sociale ed economica (mirante soprattutto alla costruzione di grandi infrastrutture) per aiutare quelle economie in cui il Pil pro capite fosse inferiore al 90% della media Cee. A questo fondo si iscrissero Spagna, Irlanda, Grecia e Portogallo. L'Italia, che fa parte del G7, ne rimase giustamente esclusa.

Ora nel «Pacchetto Delors II» (per distinguerlo dal primo che venne approvato nell'86), e che dovrebbe essere approvato dal Consiglio europeo di Lisbona, quasi il 40% delle maggiori entrate comunitarie sono destinate proprio a questo fondo. Così l'Italia, che non potrà, rischia di diventare contribuente netto e basta. E secondo alcuni calcoli dei servizi della Commissione, Roma che nel 1992 porterà probabilmente a casa 300 miliardi di lire (tra sovvenzioni e rimborsi agricoli) avrebbe un saldo negativo se già da subito venisse applicato il nuovo sistema di contribuzione: dovrebbe pagare 750 miliardi di lire che nel '97 diventerebbero oltre mille.

«Sostengo il pacchetto Delors II», ha dichiarato il commissario Cee, il socialista Carlo Ripa di Meana «ma ho il dovere di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sul problema politico che la nuova struttura delle risorse determinerà per un paese come il nostro che ha una lunga tradizione di beneficiario netto dei saldi finanziari della Comunità. Certo - prosegue - siamo ormai nella logica vincolante

del dopo Maastricht, una logica che riserverà all'Italia, o meglio alla sua opinione pubblica, anche amare sorprese. Insomma, dopo tanti anni di sostanziosi vantaggi finanziari, il risveglio dell'Italia sarà particolarmente amaro. Bisognerà ora cercare di recuperare, limitando i danni, perché l'Italia sia in grado di approfittare pienamente dei fondi strutturali (che finanziano i programmi di sviluppo delle aree depresse e di cui l'Italia dovendo presentare programmi seri non è mai riuscita ad utilizzare per il nostro Sud). E questo atteggiamento e questa debolezza politica - conclude il commissario italiano - che vanno combattute se si vuole risalire la china, non tanto e non solo per motivi di equilibrio finanziario, ma soprattutto per poter contare nell'Europa dopo Maastricht.

Le nuove risorse comunitarie, come ha spiegato Delors serviranno anche a dotare l'Europa che sta nascendo degli strumenti necessari per agire sulla scena internazionale come soggetto politico autonomo. «Nei confronti dell'Est», ad esempio, e dell'ex Urss. Abbiamo messo in piedi - ha sostenuto Delors - il più importante programma di assistenza tecnica e di aiuto alimentare mai concepito». Così oltre 5 mila miliardi di lire verranno destinati alle azioni di intervento economico esterno e verrà creato un fondo speciale di pronto intervento per situazioni di emergenza. Anche perché, ha ricordato il presidente della Commissione, c'è anche il Sud del mondo, soprattutto il sud del Mediterraneo verso il quale l'Europa ha grandi responsabilità. Altri 5 mila miliardi verranno destinati ai problemi dello sviluppo dell'economia europea con particolare riguardo alla questione della competitività industriale (in-

**Confindustria / 1
Plebiscito
per Romiti
entro il 26**



Anche nella seconda giornata di consultazioni degli imprenditori del nord Italia, i tre saggi della Confindustria si preparano a registrare un altro plebiscito sul nome di Cesare Romiti (nella foto). Solo qualche eccezione, per altro già nota, che viene dagli imprenditori del Veneto, che hanno ribadito le candidature di Pietro Marzotto e Giancarlo Nocivelli, leader degli industriali bresciani. Una voce diversa anche da Genova dove il presidente degli industriali propone una rosa di nomi che comprende Luigi Abete, Giancarlo Lombardi e il petroliere Moratti. Lo stesso Agnelli ammette di non attendersi sorprese, ma esclude un Romiti part-time. La Fiat dovrebbe decidere entro il 26 febbraio.

**Confindustria / 2
Paolo Mazzanti
alle relazioni
esterne**

Paolo Mazzanti è il nuovo direttore delle relazioni esterne della Confindustria. Lo ha nominato ieri il consiglio direttivo, al posto di Ernesto Auci, passato in Fiat come responsabile informazione e stampa. Mazzanti, che prenderà servizio entro marzo, ha 39 anni, è dal 1989 vicedirettore de *Il Giornale*. Nel quotidiano diretto da Indro Montanelli Mazzanti era entrato nel 1974 e, prima di diventare vicedirettore, aveva ricoperto dal 1987 la carica di caporedattore centrale e notaia economico.

**Mussi, Pds
«Lo scatto
di maggio
va pagato»**

«nessuno può pensare di rischiare il barile della bussola che già è al limite della sussistenza». Il dirigente del Pds rilancia la proposta di una proroga di un anno della legge sulla scala mobile. Intanto, altre prese di posizione contro l'iniziativa Cgil delle vertenze legali per lo scatto di maggio. Oltre al «no» della Confcoerenti, il numero uno Cisl Sergio D'Antoni boccia la proposta Trentin per ragioni di metodo («non ne abbiamo discusso insieme») e di merito («la soluzione va affidata alla contrattazione, non alla magistratura»). Anche per il professor Felice Mortillaro, si tratta di una «presa di posizione prematura e priva di diritto».

**Gli Usa
congelano
i rimborsi
alla Bnl**

Il governo degli Stati Uniti ha deciso di congelare il rimborso di 350 milioni di dollari sui prestiti concessi dalla filiale della Bnl di Atlanta all'Irak. La decisione di bloccare la garanzia sui crediti all'esportazione da parte americana è dovuta allo slittamento al prossimo giugno del processo ai funzionari della filiale tra cui, in prima fila, Chris Drogoul. La banca italiana, intanto, sembra lentamente rimettersi dal colpo: nel 1991 la sola azienda di credito del gruppo ha fatto registrare un avanzo lordo di 1.204 miliardi di lire, con una crescita del 22,8% rispetto ai 981 miliardi dell'esercizio precedente.

**PpSs: cento
nuove società
Tutti i dati
in un annuario**

Circa 100 nuove società, a fronte di 56 cedute, fuse o accorpate, quasi 1.200 cancellate, oltre 2 mila incarichi rinnovati: sono queste, in cifre, le novità dell'annuario 1991-92 delle Partecipazioni statali, giunto alla sua terza edizione. La guida del mondo delle imprese pubbliche realizzata dalla A.D.G. editore, è stata presentata ieri, raccoglie in 750 pagine tutte le principali informazioni sul sistema delle Partecipazioni statali. Si tratta di 680 tra società, enti e consorzi, di 9.890 nomi di dirigenti.

**Pronta
la piattaforma
per le autonomie
locali**

I sindacati Cgil, Cisl e Uil delle autonomie locali hanno approvato oggi l'ipotesi di piattaforma per il contratto di lavoro 91-93. La piattaforma si caratterizza per una nuova classificazione professionale che - dice la nota sindacale - vuol essere uno strumento snello, flessibile e ordinato di gestione delle risorse umane. Sul piano economico le proposte respingono sia ipotesi di slittamenti o moratorie, sia i cosiddetti trascinamenti che - aggiunge la nota - sono in realtà un imbroglione contabile per penalizzare nuovamente categorie (come gli enti locali) che già nei passati contratti sono state penalizzate.

FRANCO BRIZZO

**L'Italfin 80 si concentra su sanità, ristorazione, trasporti aerei
Ciarrapico vende le acque minerali?
«Stiamo trattando con due grandi gruppi»**

Giuseppe Ciarrapico si appresta a vendere il suo impero delle acque minerali? La notizia, circolata ieri per alcune ore, è stata poi smentita dall'imprenditore legato ad Andreotti, che però ammette di essere in trattative con due grandi gruppi alimentari europei, uno francese e uno tedesco. Verranno invece rafforzate le attività nel campo della sanità, della ristorazione e dei trasporti aerei.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Nella guerra europea delle acque minerali entra da oggi anche il «caso» Ciarrapico. L'imprenditore andreettiano vende tutto per dedicarsi alla sanità, alla ristorazione, alle sue linee aeree? Oppure si tiene le sue Fuggi, Recoaro e Bognanco? Per il momento, di sicuro ci sono solo due trattative parallele con due grandi gruppi alimentari rappresentati da altrettante banche d'affari: la Banque Bruxelles Lambert e la Worms (quest'ultima legata alla Ifil di Gianni Agnelli).

Il «giallo» nasce da un'intervista rilasciata da Ciarrapico al quotidiano economico *Mf*, un'intervista come si suol dire «a tutto campo», nella quale il presidente di Italfin '80 spazia dalla Roma (il suo giocattolo preferito, che non ha intenzione di vendere) alla presidenza della Confindustria (per la quale indica Romiti). Ma la vera chicca riguarda le acque minerali, per le quali Ciarrapico rivela di avere ricevuto a fine novembre e a dicembre due offerte distinte per uno scambio di partecipazioni azionarie con un gruppo alimentare «primario», o di far confluire le acque minerali di Italfin '80 in una grande multinazionale del settore.

Le trattative secondo Ciarrapico sarebbero ancora alla fase «preliminare»: i due gruppi interessati - uno francese e uno tedesco - hanno infatti proposto un accordo che permetterebbe all'Italfin '80 di mantenere la gestione operativa delle attività in Italia. Una proposta interessante, confidano i suoi collaboratori, che non sarebbe stato giusto rifiutare. Eppure in un primo momento dall'Italfin '80 era arrivato un cortese rifiuto. Solo da poche settimane Ciarrapico si sarebbe convinto a battere la strada

delle alleanze con grandi gruppi stranieri: «Cinque giorni fa - è sempre l'imprenditore a parlare - il consiglio di amministrazione ha deciso di approfondire questa ipotesi chiedendo maggiori dettagli». Una cosa comunque appare chiara: le acque minerali non saranno più il settore di punta del gruppo Italfin '80. «Un'espansione - ammette lo stesso Ciarrapico - avrebbe richiesto un investimento di capitali che attualmente non è alla nostra portata». Meglio puntare al rafforzamento delle altre divisioni del gruppo come sanità, servizi, catering.



Giuseppe Ciarrapico

la bella somma di 192 miliardi per venti anni. All'Italfin '80 starebbero comunque la Fuggi Medical Service, l'Immobiliare Medica, la clinica Quisisana di Roma. Nel settore del catering, invece, Ciarrapico può contare sugli appalti garantiti dagli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, oltre che sulla gestione dei bar e dei ristoranti

dei complessi termali della sua «roccaforte» di Fuggi. Una dimensione un po' meno provinciale è garantita dalla «divisione aviation», di cui fanno parte l'Air Capitol, l'Ali Holding (la maggiore flotta di aerotaxi italiana), l'Elcross e l'Air Carusel.

**Una battaglia giudiziaria legata alla Sir: 1.000 miliardi in palio
Nella vicenda tra Imi ed eredi Rovelli
entra in scena la Corte Costituzionale**

La vicenda Imi-Rovelli passa alla Corte Costituzionale. Lo hanno deciso i giudici della prima Corte di Cassazione dopo il giallo della scomparsa di un documento, la procura speciale, che rischiava di inibire il ricorso dell'Imi avverso a pagare 800 miliardi (quasi 1.000 con gli interessi) agli eredi dello spre-giudicato finanziere. Secondo la Cassazione non si tratta di una carenza rilevante per il processo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Colpo di scena nella vicenda che contrappone gli eredi di Rovelli all'Imi, l'istituto mobiliare che finanziò le disastrose imprese etniche del petroliere e che rischia ora di subire la beffa di doverne anche pagare i danni. La prima sezione civile della Cassazione, presieduta da Giuseppe Scanzano, ha infatti deciso di sospendere il giudizio sul contratto che implica una richiesta di rimborso da parte degli eredi Rovelli di 800 miliardi che con gli interessi sono diventati quasi mille. A decidere della vicenda saranno adesso i giudici della Corte Costituzionale.

La Cassazione non se l'è sentita di passare un colpo di spugna su una vicenda così importante sia per i aspetti economici, sia per i risvolti politici (a molti la sentenza di Sammarco apparve come un risultato in linea con le preferenze di Andreotti), semplicemente per l'assenza di un documento tutto sommato di scarsa importanza. Ma in Italia, si sa, i formalismi del diritto legano spesso le mani ai giudici. Di qui il passaggio della partita bollente alla Corte Costituzionale che dovrà decidere se il ritardo nella presentazione della procura speciale è tale da pregiudicare la causa in favore dei Rovelli, oppure se è ammissibile la presentazione del documento in tempi successivi.

L'ordinanza verrà notificata anche al presidente del Consiglio Andreotti, ai presidenti delle Camere Spadolini e Lotti oltre che alla Consulta, alle parti in causa ed al procuratore generale della Suprema Corte. Il caso giudiziario ebbe inizio dieci anni fa quando Nino Rovelli citò davanti al tribunale di Roma l'Istituto mobiliare italiano accusandolo di non aver onorato la convenzione che lo obbligava a portare a termine il risanamento delle società del gruppo Sir-Rumancia. Una situazione paradossale visto che proprio grazie ai fondi pubblici (ottenuti col consenso di numerose complicità politiche democristiane) Rovelli poté costruire dal nulla un impero chimico poi spazzato via dal primo cambiamento di ciclo di mercato.

Le vicende che seguirono il tramonto di Rovelli videro numerosi tentativi di salvataggio, spesso confusi, da parte di un consorzio bancario guidato dall'Imi. Proprio la confusione di tali interventi, folti ai legali di Rovelli l'appiglio per chiedere i danni. I giudici hanno dato loro ragione nel 1986 con una sentenza di primo grado, poi con la conferma in appello. I giudici della Cassazione non sono entrati nel merito della vicenda ma si sono limitati a valutare l'eccezione di improcedibilità sollevata dai legali di Rovelli per la mancanza della procura nel fascicolo del ricorso lanciando la palla alla Corte Costituzionale. «Non sussiste - hanno scritto - nessuna ragione fondamentale per negare alle parti le opportune iniziative di regolarizzazione, ed al giudice di legittimità l'esercizio di quei poteri di collaborazione volti a sanare inadempienze momentanee non lesive in materia apprezzabile dei diritti delle controparti». Il ritardo nella presentazione di un documento non particolarmente significativo, dicono in sostanza i giudici, non dovrebbe inibire l'intero atto processuale.

**Richiesta altra documentazione, parte la procedura
Il garante incalza la Fininvest
«Controllate troppa pubblicità»**

Il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello incalza la Fininvest. Scade oggi, ha ricordato, il termine entro il quale il gruppo di Silvio Berlusconi dovrà fornire una documentazione aggiuntiva sul suo giro d'affari nel campo pubblicitario. Da domani il garante avrà 45 giorni per condurre una istruttoria e decidere in merito all'accusa di abuso di posizione dominante nel mercato pubblicitario.

DARIO VENEGONI

MILANO. Questa mattina un funzionario della Fininvest recapiterà al garante per l'editoria e la radio-diffusione Giuseppe Santaniello un plico di documenti. Li ha richiesti lo stesso Santaniello, fissando proprio oggi come termine ultimo per il completamento della documentazione. Da domani la legge concederà 45 giorni (salvo una ulteriore proroga di altri 30) per completare una propria istruttoria e giungere a una decisione. In casa Berlusconi si ostenta tranquillità, ma è comprensibile la certa apprensione. L'istruttoria di Santaniello tocca il cuore degli affari del gruppo, ipotizzando una concentrazione tale nel mercato pubblicitario dei beni di largo consumo da ridurre i margini di concorrenza, con danno evidente per i consumatori. Il prof. Santaniello aveva in proposito sollecitato un parere all'autorità antitrust presieduta dall'ex presidente della Corte costituzionale Giuseppe Saja. E questa aveva risposto facendo propria la convinzione che la concentrazione Fininvest-Mondadori può comportare la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante nel mercato della vendita di spazi per la pubblicità di prodotti a largo consumo sull'insieme dei mezzi di comunicazione suscettibile di ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza. L'antitrust - ha detto ieri a Roma il prof. Santaniello - ha rilevato zone d'ombra sulla vendita degli spazi pubblicitari della Fininvest e chiedendo al garante per l'editoria l'apertura di una procedura ha anche sottolineato l'incompletezza dei documenti presentati dalla società. Io - ha aggiunto vece - condiviso pienamente il rilievo sull'incompletezza dei documenti di bilancio e sulle vendite pubblicitarie della Fininvest. Una dichiarazione assai netta, come si vede, il cui significato non può non essere chiaro al vertice della Fininvest, che fin qui ha mostrato di prendere l'esame antitrust come una fastidiosa formalità. La stessa autorità antitrust, nel rinviare la pratica a Santaniello,

in effetti, aveva rilevato che si arrivava a un primo patto con tanto ritardo per responsabilità della stessa Fininvest, che solo alla fine del '91 ha trasmesso la documentazione richiesta. In casa Fininvest non vogliono dire quali documenti porteranno oggi a Santaniello. Si tratta probabilmente dei dati aggiornati di bilancio di Pubbitalia e Mondadori pubblicità, oltre che dati sui volumi complessivi delle vendite pubblicitarie del gruppo. Da domani scattano quindi i 45 giorni che la legge concede al garante per concludere la propria istruttoria. In questo periodo saranno ascoltati i dirigenti della Fininvest e quanti altri Santaniello riterrà opportuno convocare. Utilizzerà il garante l'eventuale proroga di 30 giorni? da qualche parola dello stesso Santaniello sembra di capire che è probabile, se non altro per evitare che la sua inchiesta coincida con i tempi della campagna elettorale.